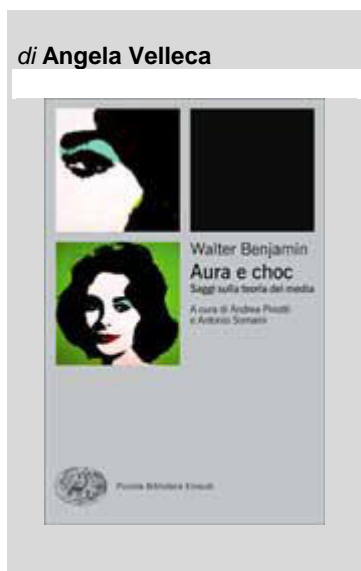


## L'estetica dello sguardo ottico: la fotografia 3

### Walter Benjamin: la riproducibilità tecnica dell' opera d' arte



Questa nuova organica unità di tecnica e significato è già chiaro nelle riflessioni di Walter Benjamin, ( 1892 – 1940) in *L' opera d' arte nella sua riproducibilità tecnica*: la nascita della fotografia mette in atto nuove forme di produzione e di trasmissione dell' arte, che liberano l'esperienza estetica dal sostrato religioso-sacrale – che la manteneva borghese, la fotografia e i media possono allacciare il rapporto tra arte e masse. La nuova estetica elimina “un certo numero di concetti tradizionali – quali i concetti di creatività e di genialità, di valore eterno e di mistero -, concetti la cui applicazione incontrollata (...) induce un'elaborazione in senso fascista del materiale concreto”. L'analisi elabora concetti “del tutto inutilizzabili ai fini del fascismo”, che consentono “la formulazione di esigenze rivoluzionarie nella politica culturale”.<sup>1</sup> La *riproducibilità* dell'opera d'arte non può non partire dalla constatazione che, “in linea di principio”, l'opera d'arte è sempre stata riproducibile”. Ma attraverso l'*imitazione* manuale non

cambia la pratica artistica e il modello della comunicazione; nella musica l'opera vive come *ri-esecuzione*: non questo interessa Benjamin. La riproduzione *tecnica* appartiene solo alle pratiche della fusione del bronzo, del conio di monete, della silografia e litografia e soprattutto della stampa.

Con l'invenzione della fotografia e del cinema, la riproducibilità del *visibile* acquista una dimensione nuova, si sgancia dalla manualità e si velocizza. Di fronte alla rivoluzione tecnica, compito del critico è riflettere sul come questo ridefinisce lo statuto dell'arte. La riproduzione fotografica elimina l'*hic et nunc* dell'opera d'arte, la sua esistenza unica e irripetibile nel luogo in cui si trova”.

Se è la collocazione spazio-temporale il fondamento dell'*autenticità* e *autorità* dell'*originale*, equiparato ad una *testimonianza storica*, ad una eredità culturale che permane unica, da conservare e celebrare in spazi dedicati, i musei, in edifici unici (una chiesa, un palazzo), tutto ciò è quel che configura quel che Benjamin definisce “aura” - termine storico-artistico ed esoterico derivato da “aureola” o “alone” (teosofico). È questa unicità a venir meno, ad andare al “declino” per l'avvento dei mezzi di riproduzione tecnica delle opere. E' il sintomo di un più vasto mutamento “nei modi e nei generi della percezione sensoriale”: se ogni periodo storico ha sue forme artistiche ed espressive correlate alle modalità di percezione, e se la storia dell'arte deve essere accompagnata da una storia dello sguardo, occorre assumere il nuovo punto di vista per intendere.

Nella società contemporanea la diffusione di informazione ed immagini rende urgente l'esigenza di *avvicinamento* alle cose ed alle opere, in quanto esso viene meno. L'epoca che si caratterizza nel bisogno di “rendere le cose, spazialmente e umanamente, più vicine ... si fa valere in modo sempre più incontestabile l'esigenza di impossessarsi dell'oggetto da una

<sup>1</sup> Benjamin W., *Piccola storia della fotografia*, in *L'opera d' arte nell' epoca della sua riproducibilità tecnica*, Einaudi, Torino, 2000.

distanza il più possibile ravvicinata nell'immagine, o meglio nell'effigie, nella riproduzione". Intreccio di vicinanza e lontananza che è l'essenza dell'aura: "Cade qui opportuno illustrare il concetto, sopra proposto, di aura a proposito degli oggetti storici mediante quello applicabile agli oggetti naturali. Noi definiamo questi ultimi apparizioni uniche di una lontananza, per quanto questa possa essere vicina. Seguire, in un pomeriggio d'estate, una catena di monti all'orizzonte oppure un ramo che getta la sua ombra sopra colui che si riposa; tutto ciò significa respirare l'aura di quelle montagne, di quel ramo". Fine dell'aura significa perciò fine dell'intreccio di lontananza, irripetibilità e durata, del rapporto con le opere d'arte tradizionali, che lascia spazio ad una fruizione che è osservazione fugace e ripetibile di riproduzioni.

Le opere d'arte, parte inscindibile di un contesto rituale magico-religioso, appartenevano così ad un mondo del culto trapassato nelle forme profane del culto della bellezza, nato nel Rinascimento e fissato nel Romanticismo. L'avvento della riproducibilità tecnica, la diffusione della fotografia, emancipano l'arte dal rituale togliendo i valori dell'unicità ed autenticità, aprono alla possibilità di conferire all'arte una nuova *valenza politica*, al *valore culturale* dell'opera si sostituisce progressivamente il *valore espositivo*. Il discorso benjaminiano sulla fine dell'aura non è quindi riconducibile a una forma di nostalgia: è piuttosto un tentativo di individuare nuove potenzialità dell'arte nel mondo della riproducibilità.

Il passaggio all'esponibilità si coglie nella ultima forma dell'aura, che ancora sopravvive nel "volto dell'uomo". Non è un caso che le prime fotografie siano state ritratti, che tramandano l'identità e lo sguardo: "Nell'espressione fuggevole di un volto umano, dalla prime fotografie, emana per l'ultima volta l'aura. E' questo che ne costituisce la malinconica e incomparabile bellezza". Ecco il legame tra immagine fotografica e unicità del soggetto, *'hic et nunc* dell'essere rappresentato, legame tra immagine, temporalità e *morte*.

" La natura che parla alla macchina fotografica è una natura diversa da quella che parla all'occhio; diversa specialmente per questo, che al posto di uno spazio elaborato consapevolmente dall'uomo, c'è uno spazio elaborato inconsciamente"<sup>2</sup>.

Se è del tutto usuale che un' uomo si renda conto per esempio, dell'andatura della gente, non sa nulla del loro contegno nel frammento di secondo in cui si allunga il passo.

La fotografia con i suoi mezzi ausiliari (rallentatore e ingrandimenti) lo mostra.

Per Benjamin l'istantaneità dell'immagine fotografica svela l'"inconscio ottico".

Come l'inconscio istintivo si rivela nella psicoanalisi, la portata "rivoluzionaria" della fotografia come tecnica di riproduzione di immagini, si esplica su diversi piani: dissolve l'aura con riproduzioni che sottraggono l'opera d'arte all'*'hic et nunc* del suo esistere tra materia e fruizione, rivelando una visibilità inaccessibile all'occhio empirico, accessibile alla mediazione del dispositivo. Ciò contesta ogni atteggiamento culturale e borghese, di autenticità e autorità dell'opera.

---

<sup>2</sup> Benjamin W., L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2000.